

«Ecco il patto per riprendere Milano»

Gelmini e Salvini vogliono ricompattare il centrodestra: sì a primarie e incontro con Ncd prima di Natale

Sabrina Cottone

■ «Primarie? Se non ci sarà un candidato riconosciuto da tutti, ben vengano le primarie. Non ci spaventano di certo». Così Mariastella **Gelmini**, coordinatrice regionale di Forza Italia, rilancia il guanto del patto-sfida alla Lega di Matteo Salvi-

ni. Aggiunge: «Le primarie tra partiti non sono sufficienti, devono essere primarie delle idee e dei progetti, con un coinvolgimento di comitati civici e quartieri». Patto con Salvini perché **Gelmini** è convinta che l'alleanza sia indispensabile perché il centrodestra riconquisti Milano. Così la pensa anche Salvini.

E il segretario della Lega rilancia l'idea del coinvolgimento dei cittadini: «Non impongo la mia candidatura ma credo che ci vogliono le primarie». Insomma entrambi, intervistati insieme, vedono un percorso comune possibile, se non indispensabile. Fin qui il patto.

Ma è anche sfida. Perché alle

intemperanze di Salvini, che sembra lavorare molto *pro domo sua*, solo per far crescere i consensi della Lega, **Gelmini** risponde con un richiamo all'alleanza: «Prima di Natale vorrei un incontro tra tutti gli esponenti della maggioranza...».

segue a pagina 2

LA SFIDA Le mosse del centrodestra

Patto tra **Gelmini** e Salvini: «Così riprenderemo Milano»

*La coordinatrice di Forza Italia e il leader della Lega favorevoli alle primarie
Ed entro Natale un incontro con l'Ncd per riproporre il tema delle alleanze*

segue da pagina 1

(...) L'incontro in Regione avrebbe come temi forti sicurezza, ordine pubblico, tasse, tutela dei milanesi e dei pensionati. Aggiunge la **Gelmini**: «Non accettiamo veti su Ncd. Chiediamo a Salvini di non speculare sulle difficoltà di altri partiti. Uniti si vince, divisi non si va da nessuna parte. La Lega non basta, serve il contributo di Forza Italia. E questo lo sa benissimo anche lui».

Ad avvicinare **Gelmini** e Salvini sono soprattutto la tutela della legalità e della sicurezza, il desiderio di rilanciare le periferie. Dice **Gelmini**: «Milano è sempre stata solidale, aperta e generosa, ma oggi ha paura. Non è una città azzista: ha paura, perché Pisapia e il Comune hanno

perso il controllo delle periferie e dei quartieri». La soluzione, secondo **Gelmini**, non è un buonismo che crea ulteriore allarme sociale: «Ho presentato un'interpellanza sulla depenalizzazione delle occupazioni abusive che vorrebbe il governo. Chiudendo un occhio su chi delinque, aumentano solo le ingiustizie a danno dei più deboli». Attenzione a Quarto Oggiaro, Corvetto, Baggio, Giambellino e non solo a centro storico e quadrilatero: «Renzo Piana parla di rammentare le periferie, noi concordiamo, spingendo per tornare alle idee della Moratti. Uniti si vince».

Matteo Salvini ha già il piede sull'acceleratore per la corsa verso Palazzo Marino. Che ne dice delle parole di **Gelmini**? «Costruire un'alternativa a Pisapia non è un diritto ma un do-

vere - risponde il segretario leghista -. Siamo già in ritardo. Qua ogni settimana che passa, si sfaccia un pezzo di città. Non impongo la mia persona, ma chiedo le primarie». E poi? «Più che la persona, è importante il progetto - dice Salvini -. Io propongo: prendiamo su internet il programma Pisapia, guardiamo il 90% che non ha mantenuto e ripartiamo da lì. Occorre un progetto di centrodestra serio e condiviso, che ci può essere a livello cittadino e a livello regionale, come già c'è. Anche se in questo momento a livello politico nazionale non c'è, perché su alcuni temi le differenze sono pesanti: solo a sentir parlare di Amato al Quirinale a me viene la pelle d'oca».

Dal Quirinale a Palazzo Marino, lo scenario si rasserena: su sicurezza, immigrazione e no a

occupazioni abusive c'è sintonia. Salvini spesso usa toni molto duri: contro la sua manifestazione anti immigrati è intervenuta la Diocesi. Intende moderarsi? «Nessun passo indietro su rom e clandestini. Mi preoccupa dei disperati italiani e poi, se avanza, del resto».

Gelmini, più moderata, resta convinta che bisogna ritrovare un'intesa con Lega e cattolici di Ncd, perché l'avversario è altrove: «È indispensabile costruire un'alternativa al governo fallimentare di Pisapia a Milano. Sarebbe un delitto lasciare la città in mano a un sindaco che l'ha distrutta e resa insicura, dove si pagano una marea di tasse e la qualità dei servizi è più bassa. Salvini ha avuto il merito di aver saputo parlare alla gente ma sbaglia a mettere veti».

Sabrina Cottone



VERTICI Intesa fra Mariastella Gelmini e Matteo Salvini



Gelmini (FI) al leader leghista **«Riconquistiamo gli elettori»**

«Fare le cassandre non serve a crescere, se le profezie negative riguardano i propri alleati»
Così Maristella **Gelmini** (FI) si rivolge a Salvini (Lega) e lo invita a contribuire al centrodestra



Le contestazioni alla riforma

«La carriera non deve dipendere dal dirigente»

«Non siamo d'accordo che la carriera e la disciplina del docente siano di competenza esclusiva del dirigente scolastico e chiediamo che lo stesso debba a sua volta rispondere ad un superiore gerarchico. In Francia per il controllo dell'operato di docenti e presidi sono in forza tremila ispettori contro gli appena cinquantuno dell'Italia».

È solo uno degli attacchi rivolti al documento di riforma sulla scuola dai sindacati che in questo mese di dicembre protestano in doppia battuta. Ieri è toccato a Cisl, Snals e Gilda, il 12 dicembre sarà la volta di Cgil, Uil e di nuovo Gilda degli insegnanti.

Un fronte duplice per una battaglia sulla scuola che i confederali condividono all'unanimità, puntando il dito contro un contratto che è fermo dal 2009 e che non sarà rinnovato almeno per i prossimi due anni. Ma anche contro «il tentativo di attuare un ulteriore risparmio su un comparto che è al collasso dopo l'applicazione della riforma Gelmini e i tagli pesanti imposti dall'ex ministro Tremonti nel 2008».

Critiche anche sulla cancellazione degli scatti di carriera e sull'attuazione del famigerato "registro nazionale" per realizzare una graduatoria



La riunione di ieri al Piovene

dei "buoni e cattivi". «I docenti italiani sono i peggio pagati d'Europa e al tempo stesso quelli che subiscono la tassazione più alta. Chiediamo la garanzia della conservazione dell'attuale meccanismo di carriera (come avviene nel settore privato dove esiste la progressione di carriera legata all'anzianità del servizio), non escludendo meccanismi di valutazione legati alla meritocrazia che siano però aggiuntivi e non sostitutivi all'attuale sistema di calcolo dell'anzianità di servizio».

Quanto alla graduatoria di merito, l'imbarazzo è forte anche tra i dirigenti investiti del ruolo di giudici, come ha evidenziato ieri il preside Antonio Mingardi, deputati a premiare alcuni docenti anziché altri. Ma seguendo quali criteri? **ANMA**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la sentenza della Corte di giustizia, governo costretto a disciplinare anche gli indennizzi

La Buona scuola va riscritta

Assumere solo i precari delle Gae non basta alla Ue

DI ALESSANDRA RICCIARDI

In Europa non c'è differenza tra organico di diritto e organico di fatto. Ma il riferimento nel dispositivo della sentenza della Corte di giustizia europea alla necessità di coprire con contratti a tempo indeterminato e non più con supplenze i posti «vacanti e disponibili» di docenti e Ata è un riferimento molto chiaro che se da un alto non consentirà a tutti i precari di essere stabilizzati, dall'altro costringe il governo a riscrivere il piano di assunzioni della Buona scuola.

L'intervento si rende necessario per estendere le assunzioni ai precari che hanno avuto contratti reiterati per tre anni anche se non iscritti nelle Gae, le graduatorie ad esaurimento, a cui oggi fa riferimento la stabilizzazione

varata dal governo. E poi per inserire nel piano anche gli Ata, il personale ausiliario tecnico e amministrativo che non figura nella stabilizzazione dei 150 mila precari previsti dal governo con la Buona Scuola.

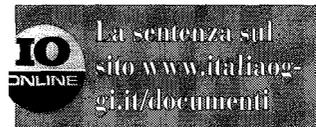
Ai vertici del ministero dell'istruzione, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il dossier sulle modifiche legislative è aperto e riguarda anche gli indennizzi. Già, perché la Corte ha detto chiaramente che i posti stabilmente carenti di titolare vanno coperti con le assunzioni, che queste vanno fatte assicurando la regolarità dei concorsi e infine che il sistema deve dotarsi di un apparato sanzionatorio nei confronti di chi, in questo caso lo stesso stato-datore di lavoro, non rispetta le regole e abusa del ricorso al contratto a tempo determinato. Ora è facile prevedere, come del resto

hanno già annunciato tutti i sindacati e le varie associazioni di categoria, che ci saranno ricorsi di massa, da parte di tutti coloro che hanno avuto un contratto di supplenza. Se sono assolutamente garantiti i contratti fino al 31 agosto di ogni anno sui posti vacanti e disponibili, stimati in 18 mila, ci sono quelli fino al termine delle lezioni - e si arriva a quota 100mila - che spingeranno ma anche la platea di quanti hanno lavorato continuativamente fino al taglio dei 90 mila posti operato con la riforma **Gelmini-Tremonti** e poi non più. Tutti proveranno a rientrare nella partita. I prossimi contratti a tempo, stando alla sentenza Ue, non potranno più essere disposti per aggirare il divieto di turn over, ma dovranno essere motivati da esigenze straordinarie: un titolare da sostituire perché malato, per esempio, oppu-

re un progetto provvisorio a cui non può essere data continuità con i dipendenti in servizio.

Ricorsi sono attesi anche dall'università e dalla ricerca, che insieme alla scuola finora hanno goduto della deroga nei contratti a tempo determinato rispetto ai vincoli dei tre anni validi per gli altri comparti del pubblico impiego. Ora, se il governo vuole evitare centinaia di migliaia di ricorsi con sentenze di tipo diverso tra di loro, soprattutto sul fronte del risarcimento, deve intervenire per via legislativa. E il decreto legge sulle immissioni in ruolo atteso per il prossimo gennaio potrebbe essere già tardivo.

©Riproduzione riservata



Matteo Renzi



La Moretti non spaventa la Lega Salvini: «In Veneto siamo 87 a 13»

Dopo la vittoria dell'europarlamentare alle primarie Pd, il governatore Zaia ostenta sicurezza: «Lei candidata? Non farò campagna elettorale»

la giornata

di **Giannino della Frattina**
 Milano

Lavittoria della *ladylikema* - de in Vicenza alle primarie per il candidato del centrosinistra alle regionali del Veneto, non spaventa la Lega. E forse non solo perché la benedizione dell'apparato del Pd di Renzi su Alessandra Moretti ha fatto crollare il numero dei votanti ad appena 40mila, contro i 100mila del dicembre 2012 per scegliere i parlamentari. Un flop per il Pd e per la Moretti, prima candidata con una lista che proprio a Vicenza appoggiava l'ex coordinatore regionale di Forza Italia Giorgio Carollo, poi bersaniana di ferro e oggi renziana altrettanto di ferro. E pronta a mettere nel suo curriculum di politico l'orgoglio dell'appuntamento settimanale

con l'estetista per tentare il triplo salto mortale in meno di due anni: ingresso al parlamento italiano, quello all'europarlamento e ora alla presidenza del Veneto.

«La vittoria della Moretti alle primarie? Non commento e da menon sentirete mai una dichiarazione su di lei», ha tagliato corto il governatore uscente e prossimo candidato del centrodestra Luca Zaia, ieri in trasferta a Milano dove con il governatore della Lombardia Roberto Maroni ha tenuto a battesimo la conferenza che sotto l'egida della Commissione europea ha varato la Macroregione delle Alpi, una delle creazioni visionarie del professor Gianfranco Miglio. «La mia campagna sarà non fare campagna. In un momento così di crisi, farò il governatore h24», ha aggiunto Zaia ricordando un po' il Maroni di Crozza. «Non sprecherò neanche un istante in discussioni politiche inutili. I venetisano cosa ho fatto e cosa voglio fare». Molto più caustico il segretario federale Matteo Salvini, in arrivo da Lione dove di lui la *lady*

(questadi ferro e con vista sull'Eliseo) dell'ultradestra francese Marine Le Pen ha detto che «mandain estasi». Preludio al ballo scatenato (ma solo politicamente) nel quale i due sono stati sorpresi in discoteca dai fotografi dopo il congresso del Front national. «Le primarie del centrosinistra? Auguri alla Moretti - hata gliato corto Salvini - siamo terrorizzati. Ho visto un sondaggio di *Antenna Tre Nordest* e in Veneto siamo 87 a 13».

Al di là delle spacciate da campagna elettorale, nella Lega c'è parecchia fiducia. Ma anche nell'intero campo dei moderati, da dove arriva l'appello («Avanti insieme») della vice capogruppo alla Camera Mariastella Gelmini. «La Lega da sola non ce la fa, serve il contributo di Forza Italia. Si va lontano solo se si costruisce un centrodestra credibile e forte che salvi il Paese dalla deriva economica e democratica rappresentata da una sequenza di tre governi di fila non eletti dai cittadini». Ed è vero che proprio le elezioni regionali della prossima pri-

mavera in regioni cruave come Veneto, Toscana, Campania, Puglia, Liguria, Umbria e Marche saranno la prova del fuoco per l'unità del centrodestra. Soprattutto se, come ha annunciato sabato a Milano nel suo discorso della «rifondazione di Forza Italia», Silvio Berlusconi scenderà nuovamente in campo. Ma banco di prova di un'alleanza Lega-Fi sarà subito l'ormai vicina (probabilmente già a gennaio) elezione del nuovo presidente della Repubblica. «Nomine abbiamo - assicura Salvini - ma non li faccio perché se li fa la Lega durano 20 secondi». L'identikit? «Una figura di prestigio dal mondo delle imprese, delle professioni o della cultura. Un non politico. E magari non schierato a sinistra». E al premier Renzi per cui Salvini gioca sulla «rabbia e sulla disperazione», lui risponde che «la vera disperazione è quella che alimenta Renzi con dati della disoccupazione che sono da dopoguerra. L'Europa a 28 è una gabbia di matti. È l'economia che condanna Renzi: il Jobs act è inutile. Sta giocando col fuoco, con l'espasazione dei disoccupati. Qui a rischio c'è la coesione sociale».

I numeri

19,4%

È la percentuale raccolta dalla Lega Nord in Emilia Romagna alle ultime elezioni regionali

12

Sono i mesi da segretario della Lega Nord di Matteo Salvini, eletto il 15 dicembre del 2013



DECISO Il leader della Lega Nord Matteo Salvini al convegno del Front National di Lione



La scuola in fibrillazione

Tra problemi contrattuali e deficit di infrastrutture

60

EURO IN TRE ANNI DI AUMENTO
PREVISTO PER GLI INSEGNANTI

I sindacati puntano il dito sugli
aumenti ritenuti ridicoli di 60 euro
in tre anni previsti per gli
insegnanti e sull'abolizione degli
scatti di anzianità

**Strumento
di crescita**



«Eccessario considerare
la scuola come strumento
chiave per la crescita»

GIANFRANCO REFOSCO
SEGRETARIO CISL VICENZA

LA MOBILITAZIONE. Ieri sciopero a macchia di leopardo nel Vicentino

«Basta tagliare» E gli insegnanti disertano le aule

Cupani (Cisl): «Chiediamo ai docenti di inviare
email al ministero per esprimere parere negativo»
Zordan (Snals): «Ci considerano solo dei numeri»

Anna Madron

Sei anni di bilancio in rosso. Contratto bloccato, 160 mila cattedre tagliate, ottomila presidi non sostituiti e reggenze che solo nel Vicentino coprono il 25% dei posti da dirigente. È un bollettino di guerra quello presentato da Cisl e Snals nel giorno della protesta del pubblico impiego, settore che dal 2009 ha perso dai quattro ai seimila euro. Troppi anche per gli insegnanti, categoria non incline ai cortei, prova ne sia che ieri lo sciopero ha sortito adesioni a singhiozzo che negli istituti di città e provincia hanno causato disagi ma non dissesti.

Eppure il malessere è profondo, ha spiegato Gianfranco Refosco, segretario generale della Cisl, nella tavola rotonda organizzata al Piovene, sottolineando che «la mobilitazione di

tutto il comparto pubblico ruota intorno al tema specifico del contratto, l'unico vero nodo da sciogliere per il cambiamento». «È necessario considerare la scuola - ha proseguito Refosco - come lo strumento indispensabile per far crescere il Paese. La Germania lo ha fatto: nel 2009 ha investito 25 miliardi nell'istruzione come antidoto ad una crisi che cominciava a mordere. L'Italia nello stesso anno ha iniziato a tagliare».

Ed è sui tagli «camuffati da riforma» contenuti nel documento presentato dal governo che puntano il dito i sindacati reduci da una trentina di assemblee che a Vicenza hanno acceso i riflettori «sull'abolizione degli scatti di anzianità, sugli aumenti ridicoli (60 euro in tre anni) a non ben identificati docenti meritevoli».

«Abbiamo chiesto agli insegnanti - ha precisato la segreta-

ria provinciale Cisl scuola Tina Cupani - di inviare al Ministero mail in cui esprimono parere negativo sul documento della Buona Scuola chiedendo che venga aperto un confronto. Quanto alla manifestazione di oggi, sarà soltanto una delle tante in programma perché cercheremo di costruire la nostra idea di scuola e di portarla nuovamente in piazza».

«La scuola è considerata soltanto in termini numerici - ha incalzato il segretario Snals, Dorian Zordan - vale a dire cattedre da tagliare, risorse da risparmiare. Almeno una volta si sperimentava, si cercava il dialogo. Adesso i contenuti didattici sono scomparsi e si ragiona per cifre».

«Finché a livello di opinione pubblica non verrà compreso che la scuola è un investimento prezioso, qualsiasi discussione è inutile», hanno fatto notare Pierangelo Peretti, pre-

sidente e Giuliano Gatto, vicepresidente di Interistituti, l'organismo che rappresenta la componente genitori. «A forza di tagliare la scuola è diventata terreno di scontro - hanno aggiunto - non si investe né in formazione, né nell'edilizia. A Vicenza l'ultimo edificio scolastico risale a dieci anni fa».

Antonio Mingardi, preside del Piovene, in rappresentanza anche del collega Lorenzo Gaggino, preside del Rossi e segretario regionale Anp, ha ricordato che «anche i dirigenti sono sul piede di guerra con uno sciopero nazionale indetto il 4 dicembre». «I tagli - ha proseguito Mingardi - sono l'unico aspetto chiaro della riforma Renzi. Per il resto è un susseguirsi di notizie e smentite, vedi gli esami di Stato con i commissari che probabilmente saranno tutti interni non per dare nuova veste alla maturità, ma semplicemente per risparmiare». ●

**Anche noi
dirigenti il 4
dicembre saremo
in stato di
agitazione**

ANTONIO MINGARDI
PRESIDE DELL'ISTITUTO PIOVENE

Le contestazioni alla riforma

«La carriera non deve dipendere dal dirigente»

«Non siamo d'accordo che la carriera e la disciplina del docente siano di competenza esclusiva del dirigente scolastico e chiediamo che lo stesso debba a sua volta rispondere ad un superiore gerarchico. In Francia per il controllo dell'operato di docenti e presidi sono in forza tremila ispettori contro gli appena cinquantuno dell'Italia».

È solo uno degli attacchi rivolti al documento di riforma sulla scuola dai sindacati che in questo mese di dicembre protestano in doppia battuta. Ieri è toccato a Cisl, Snals e Gilda, il 12 dicembre sarà la volta di Cgil, Uil e di nuovo Gilda degli insegnanti.

Un fronte duplice per una battaglia sulla scuola che i confederali condividono all'unanimità, puntando il dito contro un contratto che è fermo dal 2009 e che non sarà rinnovato almeno per i prossimi due anni. Ma anche contro «il tentativo di attuare un ulteriore risparmio su un comparto che è al collasso dopo l'applicazione della riforma Gelmini e i tagli pesanti imposti dall'ex ministro Tremonti nel 2008».

Critiche anche sulla cancellazione degli scatti di carriera e sull'attuazione del famigerato "registro nazionale" per realizzare una graduatoria

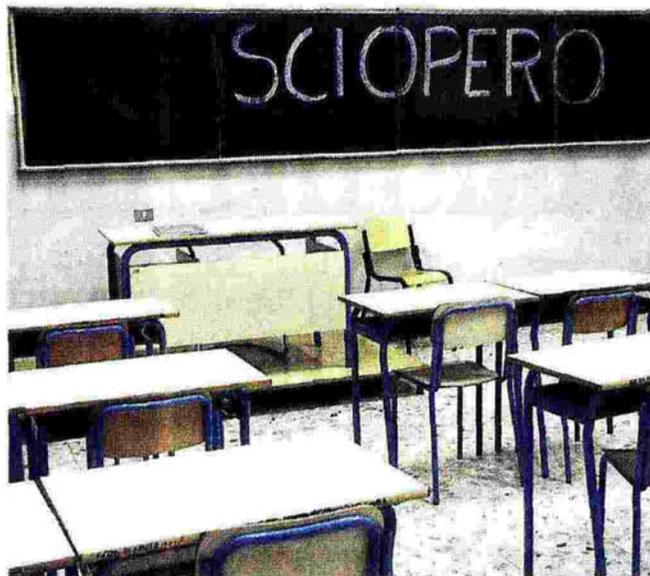


La riunione di ieri al Piovene

dei "buoni e cattivi". «I docenti italiani sono i peggio pagati d'Europa e al tempo stesso quelli che subiscono la tassazione più alta. Chiediamo la garanzia della conservazione dell'attuale meccanismo di carriera (come avviene nel settore privato dove esiste la progressione di carriera legata all'anzianità del servizio), non escludendo meccanismi di valutazione legati alla meritocrazia che siano però aggiuntivi e non sostitutivi all'attuale sistema di calcolo dell'anzianità di servizio».

Quanto alla graduatoria di merito, l'imbarazzo è forte anche tra i dirigenti investiti del ruolo di giudici, come ha evidenziato ieri il preside Antonio Mingardi, deputati a premiare alcuni docenti anziché altri. Ma seguendo quali criteri? **ANMA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri gli insegnanti hanno scioperato contro la riforma del governo



In un mese 108 nuove intrusioni nei quartieri

Tre case occupate al giorno E il Comune vuole la sanatoria

La giunta Pisapia: regolarizzare gli abusivi storici. Il centrodestra: proposta vergognosa

■ ■ ■ «Il da farsi con gli abusivi è una questione politica che spetta al Comune di Milano», dicono i vertici di Mm, nuovo ente gestore del patrimonio di edilizia popolare di Palazzo Marino. «Siamo pronti a regolarizzare gli occupanti storici», risponde la giunta arancione, che sul tema degli sgomberi, quando può, è sempre pronta a tirare il freno a mano. Il centrodestra, invece, insorge: «È una vergogna. Qui si propone soltanto di dare la priorità ai furbi».

R. PROCACCINI a pagina 35

La piaga degli alloggi popolari

Il Comune: «Sanatoria per le case occupate»

L'assessore Benelli: regolarizzare gli abusivi storici integrati nei quartieri. Il centrodestra: vergogna, così legittimano chi ha sfondato

■ ■ ■ ROBERTO PROCACCINI

■ ■ ■ «Il da farsi con gli abusivi è una questione politica che spetta al Comune», si schermano i vertici di Mm, nuovo ente gestore del patrimonio di edilizia popolare di Palazzo Marino. «Siamo pronti a regolarizzare gli occupanti storici», risponde la giunta arancione, che sul tema degli sgomberi, quando può, è sempre pronta a tirare il freno a mano.

Milano viene da un autunno in cui la questione delle occupazioni ha impegnato quotidianamente Prefettura, enti locali e forze dell'Ordine contro la strana alleanza dei centri sociali con gli abusivi (i quali, per inciso, sono in taggio, segnando nel mese di ottobre le occupazioni +25 rispetto agli sfratti). Ma gli scontri che accompagnano ogni azione di sgombero e la presenza in città di rivendica le occupazioni un diritto acquisito non

suonare nessun campanello d'allarme dalle parti della Scala. Anzi. Al primo giorno di gestione autonoma del proprio patrimonio, invece lancia segnali di preavviso agli abusivi. «Valteremo caso per caso le posizioni da sanare», spiega l'assessore alla Casa Daniela Benelli. «È una vergogna», insorgono le forze di centrodestra.

Metropolitane Milanesi ha preso ieri a tutti gli effetti redini del patrimonio Erp del Comune, subentrando in - le sue parole -. Noi pensiamo di realizzare delle regolazioni di occupanti storici (poco meno di ci - aggiunge -, quelli che risiedono vengono segnalati dai servizi 1349 abusivi. Il numero, aggiunto allo scorso giugno, e che spesso aiuterebbe anche essere creati gli altri abitanti». «Qui si propone di dare la priorità ai furbi che hanno dilizia raccontano che in città sfondato una porta - ribatte Fabrizio De Pasquale, consigliere di Forza Italia a Palazzo Marino - rispetto a chi ha par-

tecipato ai bandi o ha subito uno sfratto e davvero non sa dove andare». Il paradosso, continua, è che «si vuole lasciare la partita della regolarizzazione in mano alla commissione per i casi in deroga, dove hanno peso determinante gli stessi sindacati che aiutano gli abusivi ad istruire le domande». La parlamentare azzurra Mariastella Gelmini, invece, si scaglia contro Corritore: «Alla prima uscita pubblica, invece di presentare un piano di obiettivi, Corritore fa un comizio lamentoso», dice la coordinatrice lombarda di Forza Italia, «dimenticandosi che con il centrodestra gli sgomberi avvenivano regolarmente, mentre Pisapia ha fatto zero». L'assessore regionale alla Casa, Paola Bulbarello, invece, apre la gestione delle case Aler alle cooperative. «La loro esperienza sul campo - ha detto durante il congresso di Legacoop Abitanti - è un bagaglio importante per rispondere all'emergenza abitativa».

I NUMERI

- Case popolari a Milano: **89.496**
- Alloggi Aler: **61.134**
- Alloggi Comune di Milano: **28.362**



- Nuove occupazioni a ottobre: **108**
- Sgomberi programmati: **28**
- Sgomberi in flagranza: **55**
- Alloggi recuperati: **83**

P&G/L



■ *Pensiamo di realizzare delle regolarizzazioni di occupanti storici che ci vengono segnalati dai servizi come soggetti integrati nei quartieri*

DANIELA BENELLI, ASSESS. ALLA CASA

■ *Palazzo Marino propone di dare la precedenza ai furbi che hanno sfondato la porta, è una vergogna*

FABRIZIO DE PASQUALE, FI



PERIFERIE E ANNUNCI

Qui sopra proteste contro gli sgomberi nei quartieri popolari. In alto a sinistra, l'assessore alla Casa Daniela Benelli e il sindaco di Milano Giuliano Pisapia [Fotogramma]



HAI TANTI NUOVI MOTIVI PER VEDERE POSITIVO!

SCOPRILI IL SABATO IN AGENZIA ▶

LA NOTIZIA

GIORNALE.IT

SEGUICI

CERCA 

Home

Inchieste

Tv e Media

Roma

Archivio ▾

Multimedia

Pubblicità

Redazione

Ta-vecchio ma potente

31 luglio 2014 Di Gianfrancesco Turano per l'Espresso

Cronaca Inchieste

Di Gianfrancesco Turano per l'Espresso

Il ragioniere, il geometra, il pedagogo. Claudio Tavecchio, Adriano Galliani e Claudio Lotito hanno i titoli di studio in regola. Sono loro la nuova Triade che tenterà di rilanciare il calcio italiano eliminato al primo turno ai Mondiali, bersagliato dalla violenza e dalle scommesse clandestine, squilibrato nella struttura e nei conti, surclassato nei risultati in campo. Alle elezioni della Federcalcio fissate in prima convocazione il giorno 11 di agosto, il candidato Tavecchio ha ottime possibilità di essere eletto al primo colpo con la maggioranza qualificata di due terzi. Dal terzo ballottaggio basterà la metà più uno dei voti. L'unico avversario che ha qualche chance di farlo fuori è lo stesso Tavecchio, protagonista di uno show pre-elettorale indimenticabile a base di un mitologico «Opti Pobà», calciatore della Lazio mangiabananane, dequalificato e senza «pitigrì» (pedigree).

Le scuse successive sono state peggiori della gaffe: esibizioni di fotografie in compagnia di uomini neri, dichiarazioni sulla falsariga «molti dei miei migliori amici sono africani» e il provvidenziale intervento a sostegno del medico della nazionale del Togo. Kossi Komla-Ebri, residente in Ponte Lambro (Como), ha garantito per il candidato: «Quando Tavecchio era sindaco, abbiamo fatto un gemellaggio con Afagnan in Togo».

Appena finito di scusarsi con i mangiatori di banane, è arrivata un'altra frase cult. «Prima si pensava che la donna fosse handicappata rispetto al maschio per resistenza ed altri fattori, adesso invece abbiamo riscontrato che sono molto simili». Altro imbarazzo arriva dalle cinque condanne penali a qualche mese, piccolezze per un dirigente politico italiano. Tavecchio nota che la più recente è del 1998 e la prima è del 1970. Nessuna traccia è rimasta sul certificato penale e lui è stato riabilitato.

Non da tutti. L'Unione europea, la Fifa, l'Uefa e il Coni di Giovanni Malagò farebbero volentieri a meno di lui che, al momento, non se ne dà per inteso e si protegge con un alibi storico: lo sport è indipendente dalla politica. Figuriamoci il calcio. Tirèmm innanz verso le elezioni dell'11 agosto.

Cinematograficamente Tavecchio è l'anello mancante fra il Lambertoni del "Vedovo" e il cumènda brianzolo Cavazza della "Contestazione generale" («alegher alegher...»).

L'aspirante re del calcio è la quintessenza del ragiunàtt lombardo che entra in banca a 19 anni e per altri 19 è eletto primo cittadino di Ponte Lambro con le liste dello scudo crociato (1976-1995). Nulla di rivoluzionario. Nulla di rottamatorio, soprattutto. Ci è voluta la gaffe su

TV E MEDIA



One Direction, Italia 1 si fa special

Il 7 dicembre a Roma la band più amata dalle ragazzine. Vespa molla la politica, vuole fare la spalla di Fiorello

29 novembre

commenta



A Matrix Renzi si trasforma in gufo

Optì Pobà perché Graziano Delrio, plenipotenziario renziano per lo sport, iniziasse a dubitare dell'uomo che, fino ad allora, gli era parso il successore ideale del dimissionario Giancarlo Abete.

In effetti, anche a non considerare l'uscita razzista, l'elezione di Tavecchio consentirà alla destra un takeover totale sullo sport più amato in Italia e nel mondo. Non è un caso se gli unici difensori del ragioniere comasco siano stati Daniela Santanchè e Maurizio Gasparri. Né c'è bisogno di insistere sulle simpatie politiche di Lotito o di Galliani, che da una posizione defilata rimane il vero dominus del calcio italiano, capace di mettere nell'angolo mister trenta scudetti Andrea Agnelli e, in modo più agevole, il suo azionista Barbara Berlusconi, che avrebbe voluto in Figc un quarantenne invece del settantunenne presidente della Lega Dilettanti.

Altri fan di peso dell'esperto ex sindaco erano in prima fila alla manifestazione romana sfociata nella parabola di Optì Pobà. Tre su tutti: il membro del Cio Franco Carraro, l'ex numero uno di Figc e Lega Antonio Matarrese e il presidente della Lega di serie A e capo della comunicazione di Unicredit Maurizio Beretta, ferocemente soprannominato "dimmi, Claudio", nel senso di Lotito.

L'alto-brianzolo Tavecchio non sarà fine di ingegno come il basso-brianzolo Galliani. Sarà anche una figura debole, e perciò stesso gradita, rispetto allo strapotere della Lega di serie A. Ma non va preso sotto gamba. Nello sport italiano l'anzianità di servizio e la capacità di relazione contano molto. E qui Tavecchio non teme concorrenti.

Il suo primo sbarco negli organi direttivi della Lega nazionale dilettanti (Lnd) risale al 1987, quando la poltrona di consigliere del comitato regionale Lombardia era giusto un'occasione per l'allora sindaco e presidente della Pontelambrese di rafforzare il consenso locale grazie allo spargimento di qualche contributo finanziario. Oggi, dopo quindici anni ininterrotti con Tavecchio alla presidenza nazionale, la Lnd è diventata una macchina colossale con 1,3 milioni di tesserati, 14 mila società iscritte e un fatturato complessivo che lo stesso Tavecchio stima in 700 milioni di euro all'anno, oltre un terzo di quanto fattura la serie A. In questi anni, il ragunatt di Ponte Lambro non ha smesso di allargare il suo perimetro d'impresa prendendosi in carico non solo il calcio femminile, ma anche il beach soccer e soprattutto il calcio a cinque, una delle realtà economico-sportive emergenti di questi anni.

Per deformazione professionale l'ex dirigente della Banca di credito cooperativo Alta Brianza sa badare ai danè come pochi altri. Sul modello del Coni, ha dotato la Lega dilettanti di una società di capitali, la Lnd Servizi. La cassaforte della Lega ha un attivo patrimoniale di 31 milioni di euro in crescita grazie a varie operazioni immobiliari, finanziate da un prestito infruttifero di 20 milioni di euro da parte del socio unico Lnd e quindi anche dai contributi delle società dilettantistiche. Oltre a non pagare interessi sui 20 milioni, Lnd servizi ha alleggerito i propri deficit di bilancio dimezzando, dal 10 al 5 per cento, le royalties dovute alla casa madre per l'uso del marchio.

In questi anni, Lnd servizi ha comprato, ampliato e ristrutturato le sue due sedi principali a Roma in piazzale Flaminio e in via Cassiodoro, dove ci sono gli uffici della commissione impianti in erba artificiale, cuore del business dilettantistico.

Una volta riservato agli amatori dei tornei scapoli-ammogliati, il sintetico è stato esteso all'attività agonistica e trasformato da Tavecchio in un affare dai contorni poco trasparenti con un andirivieni di collaudi di moquette, sottofondi e consulenze tecniche per l'omologazione che ogni anno muovono milioni di euro per sdoganare finora oltre 2 mila impianti con fondo artificiale. È una realtà che si concilia poco con l'enfasi tavecchiana sul volontariato sportivo e che ha già impegnato il presidente della Lnd come consulente del ministero dell'Economia sulla fiscalità dello sport dilettantistico. Il volontariato è bello e Tavecchio lo esercita anche fuori dai campi in sintetico come consigliere della Healthy

Il premier augura buona manifestazione ai sindacati. Concede l'intervista ma non va in studio

28 novembre

commenta

Trovaci su Facebook



La Notizia giornale.it

La Notizia giornale.it piace a 10.514 persone.



Plug-in sociale di Facebook

Previsioni meteo a cura di Centro Meteo Italiano

Foundation guidata da Sergio Pecorelli, rettore dell'Università di Brescia, presidente dell'Agenzia del farmaco e ginecologo personale dell'ex ministro forzista Mariastella **Gelmini**. Ma senza soldi non si canta messa e il cattolicissimo Tavecchio lo sa.

Così appena ricevuta l'investitura a candidato per la Federcalcio, ai primi di luglio, il ragiunatt di Ponte Lambro ha concluso il suo progetto di spin-off regalandosi per il settantunesimo compleanno (13 luglio) la Lnd Immobili, dove sarà trasferito il tesoretto di fabbricati e terreni di Lnd servizi e dove continueranno gli investimenti per dotare ognuna delle venti regioni italiane di un centro federale di reclutamento. L'ultimo, in Molise, è stato acquistato a marzo e comporterà lavori per 1,2 milioni di euro. Che poi i club puntino sul Molise – o sul Veneto o sull'Umbria – invece di andare a pescare il nuovo Opti Pobà in Africa è da vedere. Anche l'idea-guida di riportare il settore tecnico della Nazionale a un allenatore cresciuto all'interno dei ranghi federali e non nei club sembra anacronistica rispetto ai tempi di Ferruccio Valcareggi, Enzo Bearzot e Azeglio Vicini. Un commissario tecnico oggi è un allenatore di primo livello. Pagarlo 200 mila euro all'anno significa perderlo in fretta, se è vincente.

Ma il programma politico dipende poco o nulla da Tavecchio. La carta di navigazione per rilanciare il calcio italiano è stata scritta da due autori di serie A: Lotito e Agnelli. Al di là del folklore campagnolo sugli handicap femminili e sugli africani poco qualificati, Tavecchio (o chiunque vincerà le elezioni) avrà scarso margine di manovra rispetto al diktat della prima divisione. Certo, il laureato in pedagogia Lotito è schieratissimo con Tavecchio. Agnelli molto meno. C'è un pregresso di polemiche furiose che risale a tre anni fa quando la commissione federale rigettò la richiesta juventina di revocare all'Inter lo scudetto 2006 di Calciopoli.

L'interistissimo Tavecchio si espose sulla ribalta del grande calcio difendendo la scelta della Figc, di cui era vicepresidente vicario, e respingendo gli attacchi juventini a Giacinto Facchetti. Agnelli non gliel'ha perdonata, ma è abbastanza pragmatico per accettare le garanzie di Lotito che Tavecchio saprà stare al suo posto limitandosi a qualche battuta infelice di quelle che fanno la gioia dei social network e dei nostri concorrenti all'estero. Quindi, si porterà la serie A a diciotto squadre, si scremeranno le serie minori che già si scremano da sé con la crisi. E il resto continuerà come prima, con le grandi che perdono terreno sulla concorrenza europea e le piccole che tirano a campare con le plusvalenze e il factoring sui diritti televisivi scontato da qua a trent'anni, mentre tutti mostrano grande volontà di cambiamento nimby (not in my backyard).

Su una cosa Tavecchio ha ragione. È quando gli scappa detto: «Ora devo occuparmi di questo bordello». Dopo 27 anni che lavora nella politica e nel calcio, forse sa di che parla.

 [albertini](#) [espresso](#) [figc](#) [malagò](#) [tavecchio](#)

ARTICOLI CORRELATI

La missione di Malagò: far ritirare Tavecchio

Albertini sfida il Ta-vecchio del calcio

Un pallone sempre più a rotoli

Tavecchio è già mezzo trombato

Parte la fronda anti Tavecchio

Figc fa rima con Dc

ARCHIVI

CERCA

ABBONATI ORA

